NELL' INGRESSO ALLA RELIGIONE

NEL MONASTERO DI

S. GIORGIO DI LVCCA

DELL' ILLVSTRISS: SIG:ME ET SIG:RE

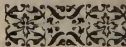
MARIA CATERINA

ET

ORTENZA LVCCHESINI

E

MARGHERITA FRANCIOTTI

CANZONE.

IN LVCCA, M.DC.LXXVI.

Per Saluatore Marescandoli, e Fratelli.

Con Licenza de' Superiori.

CANZONE.

Erche la vita è breue,
Anzi il viuer quaggiù non è che morte
Doueria l'Huom drizzarsi oue si viue
Il Ciel non fuggitiue
L'ore n'addita, e chiuse al duol le porte,
Vera felicità quiui si beue;
E pur di fango greue
L'anima giace, e neghittosa, e tarda
Scherza con l'ombre, e colassù non guarda.

Le guerre co' momenti
Conta la Terra; il Ciel promette pace,
E la Terra s'adora, e'l Ciel si sprezza:
La nostra mente auuezza
A delirar, del proprio mal seguace,
Affascinata dorme in grembo a' venti.
Mascherati contenti
Cerca trà l'amarezze, e quella gioia
Che sola può bear reputa noia.

Creati

Creati a sommi regni,
Più ci fissiamo al suol, del Polo eredi
Volgiam priui di senno al Polo il tergo.
L'Olimpo è nostro albergo,
E fondar su la polue eterne sedi,
L'umana frenesia par che s'ingegni;
Ma ne' folli disegni
Confusa, apprende al fin che sotto gli astri
Vantano eternità solo i disastri.

Beltà che non sia frale,
E non si stringe Scettro che non punga,
E Soglio non si dà senza ruine;
Del riso il pianto è fine;
E da noi quanto il Ben più si dilunga,
A noi tanto via più s'appressa il Male.
A Pouertà fatale
Volano l'auidissime ricchezze,
Che ne su base d'or pur han fermezze.

Ma su, torni del Lazio
L'estinto gridò, e sia di noi chi regga,
Senza crollo temer sì vasto Impero;
Anzi a questo Emisfero
S'aggiunga l'altro, e tributario vegga
Inchinarsi al suo piè l'opposto spazio;
Sarà per questo sazio
L'ingordo cor? No, che l'uman desio
Posa non hà se non riposa in Dio.

Vergi-

Verginelle felici,
Pure Angelette, oh come ciò s'intende,
E come inteso oggi da Voi s'adempie!
A quel Signor che v' empie
De la sua grazia, itene pur, v' attende
E vi tende d' amor vincoli amici.
Sotto si grandi auspici,
Del Secol traditor, sul fior de gli anni,
E scoprite, e scansate i tesi inganni.

Già l' animo si spoglia
D' ogni affetto mortal; Lusso, Piacere,
Sangue, Pompa, Tesor, tutto si lassa;
Così la mente passa
Più lieue a meditar l' eccelse sfere:
Calcate il Fasto, e per salir v' è soglia.
Ne men la propria voglia
Volete riserbarui; assai v' auuanza
Se vi resta del Ciel dolce speranza.

Che non può, che non tenta,
Speme di Paradiso? In onta a' vizj
Ella sà popolare, e selue, e chiostri.
Bissi, Porpore, ed Ostri
Cangia souente in ispidi cilizj,
E indarno contro lei Pluto s' auuenta:
Si ride a quanto inuenta
Ferità di tiranno, e inuitta puote
Ceppi, e Scuri stancar, Equlei, e Rote.

Colme anche voi di questa,
Non v'è nemico à diroccarui il seno
Che sia bastante, ò che terror vi faccia;
E se de la Minaccia
La Lusinga talor nuoce non meno,
Che spesso una gran calma è gran tempesta,
Le lusinghe che appresta
Vaga età giouanil; saggie schernite,
Il Mondo vi richiama, e Voi fuggite

Fuggite, e nel fuggire
Vincete chi vi segue. Oh fuga illustre
Che vi sà partorir trionfi alteri!
L'uso de' Parti arcieri
Emulate, essi pur con arco industre
Stuol che dietro li vien soglion ferire.
Non sempre un fermo ardire
Cagiona altrui vittoriose glorie;
Contan le fughe ancor belle vittorie.

Le fallaci Sirene
Di questo Egeo che ancidon col diletto,
Voci non hanno à far di Voi rapina:
A melodia diuina
Soauemente aßuefatto il petto,
Non serba luogo ad armonie terrene;
Scille, scogli ed arene,
E ciò che latra in sen d'un Mare infido,
Da Voi non s'ode, e vi fissate al lido.

Fiato

Fiato d'aura seconda,
Ecco al Porto vi guida, e v' apre insieme
Vn secol d' oro entro mendica Cella.
Di torbida procella,
Non temete già più, che non si teme
Doue al timor la sicurezza è sponda.
Il Nettare che inonda
La stellata Magion, quiui si pasce,
Quì chi more a se stesso a Dio rinasce.

Con ostinato esiglio
Stridono lungi a le sacrate mura,
Sdegni, Alterigie Ambizioni, e Gare;
De le virtù più rare
Iui è la reggia, iui a gentil coltura
Cresce l' oliuo, e vi fiorisce il Giglio,
A l' umiltà del ciglio
Và muto il labbro, e da virgineo velo
La Modestia traspar, fiammeggia il Zelo.

Asilo così degno
Grato albergo vi sia, finche succeda
Ad ostello terren stanza celeste.
Rozza ma pura veste
Stringete impazienti; il Mondo veda
Ammantate le Grazie, e n'abbia sdegno;
Ma frema pur l'indegno.
A Dio nasceste, i vostri bei costumi
Al Mondo no, deuon sacrarsi a' Numi.

Narrate or ſe potete,
L'alta letizia che v'inebria l'alma,
Dite ſe il core auuampi, e di che rai;
Se per Voi brillò mai
Giorno più fauſto, ò più ſerena calma;
Se l'Etra unqua ſpirò d'aure più liete.
Ma che dich'io? Tacete,
Aſſai per Voi dice ridente il viſo,
Che vi danza nel ſeno il Paradiſo.
Così vien che traſpiri
Di fuor il gaudio de gl'interni affetti,
Che prima del morir vi fà beate.
Su dunque accelerate
Rapide il piè. Chi dee gioir s'affretti;
I contenti indugiati ſon martiri.
Godan ſazj i deſiri.
Ite a chiuderui in terra umili ancelle,
Vn dì n'andrete a dominar le Stelle.